

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

N. 2307

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

d’iniziativa del senatore BOREA

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 5 GIUGNO 2003

—————

Istituzione della provincia interregionale
del Cilento – Vallo di Diano

—————

ONOREVOLI SENATORI. - È noto che l'articolo 132 della Costituzione, anche nella nuova formulazione di cui alla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, mantiene l'istituto del distacco di una provincia da una Regione e della sua contemporanea aggregazione ad un'altra. Si tratta di un modello separatistico-conflittuale che risponde sempre meno alle realtà compartecipative con cui la legislazione di settore tende ad aggregare i diversi territori dotati di omogeneità culturale, geografica e sociale, eppure ricadenti in diverse circoscrizioni regionali (vedasi l'articolo 34, comma 8, del testo unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267).

Emerge però l'esigenza, mantenuti intatti i confini delle Regioni interessate, di introdurre nel nostro ordinamento una figura istituzionale altrettanto conforme a questo modello partecipativo; esso va vieppiù inquadrato in un'ottica di riconoscimento della preesistente individualità della comunità costituente la provincia stessa. Ecco perché il disegno di legge modifica l'articolo 114 della Costituzione, pur innestandosi nella vigente giurisprudenza costituzionale (si vedano le sentenze della Corte costituzionale n. 433 del 15 settembre 1995, n. 94 del 7 aprile 2000 e, da ultimo, n. 47 del 13 febbraio 2003) sull'autonoma considerazione delle aree scorporande, in assenza di significativi interessi coinvolti nella variazione facenti capo alla restante parte delle province da cui essa intende distaccarsi; ai fini delle procedure referendarie che potranno essere attivate dalle Regioni in base alle rispettive norme statutarie, anzi, il presente disegno di legge va letto unitamente con quello (atto Senato n. 2022) che tende ad uniformare la disciplina di settore ai precetti della Corte costituzionale.

Per l'adozione di un modello partecipativo, non si può che iniziare da quella realtà che in assoluto è la meno riconducibile alle schematizzazioni territoriali esistenti, cioè il Cilento ed il Vallo di Diano. Infatti, all'interno della provincia di Salerno, tra le più estese d'Italia, il centro-nord è parte integrante dell'area metropolitana, con una densità demografica molto alta; il sud, che si estende dal Sele a Sapri, è invece un'area a bassa densità demografica anche se rappresenta i due terzi del territorio provinciale. L'anomalia insita in quest'accorpamento amministrativo di realtà così diverse discende dall'abolizione in epoca fascista dei circondari di Vallo della Lucania e di Sala Consilina, prestigiosi e consolidati riferimenti di decentramento subentrati ai vecchi distretti dell'epoca pre-unitaria; non è un caso che proprio a quell'epoca risale il primo di numerosi e disattesi tentativi di ripristinare una veste amministrativa specifica per questa realtà territoriale, e cioè la richiesta avanzata il 31 gennaio 1928 dal comune di Vallo della Lucania al Ministro dell'interno (corredata di una relazione assai motivata e documentata: cfr. D. Chieffallo, *Settant'anni di lotta per l'istituzione della Provincia del Cilento*, in *Annali cilentani, Rivista semestrale di studi e ricerche sul Mezzogiorno minore*, anno V, n. 2, luglio-dicembre 1999, pagg. 145-156).

Si tratta di un'area che è un *unicum*, dal punto di vista sia geomorfologico sia economico e sociale, con quella confinante della Lucania e della Calabria che grava sul golfo di Policastro. Comuni sono le tradizioni, i costumi, la storia, la cultura; la stessa delimitazione geografica riposa su manufatti ereditati da un glorioso passato: le fortificazioni che ancora si scorgono ora su alti poggi,

ora sulla marina, ora sulla riva dei fiumi e ora negli abitati.

L'ordine per la costruzione delle torri, torri di varia mole e di varia fattura, da Agropoli fino a Policastro, fu emanato nel 1566, con il proposito di portare a termine il progetto del 1537 del Viceré don Pietro di Toledo, realizzato solo in parte, causa i molti ricorsi che le Università inoltrarono alla Regia Camera. Il piano difensivo del Toledo - concepito contro la minaccia dei barbareschi che incombeva nei secoli XVI e XVII, e strutturato nella costruzione di torri in tutti i punti strategici (dislocate, generalmente, ad un miglio l'una dall'altra) - sarà così portato a termine soltanto nella seconda metà del secolo XVI dal suo successore, Viceré don Parafan de Ribera. Tra la fine del secolo XVII e l'inizio del XVIII, sulla costa del Cilento erano state costruite ormai tutte le torri, in numero di 57, comprese nelle 379 costruite in tutto il Regno, e nelle 93 del Principato Citra.

Ad una difesa comune, doveva quindi corrispondere una civiltà comune; e che tale fosse sin dall'Evo antico è dimostrato, a partire dalla fine del V sec. a.C., dalle prime fasi della conquista lucana del territorio della colonia greca di Poseidonia. Essa prende il nome di *Paestum*, recuperando una definizione precedente alla colonizzazione greca, ma il simbolo del dio Poseidon, immagine parlante sulle monete, non scompare, attestando il rispetto dei Lucani verso una civiltà superiore di cui si sentono in parte eredi. Dopo il primo impatto drammatico (la distruzione di un edificio nel santuario alla foce del Sele), i Lucani effettuano una penetrazione pacifica che si riflette in un più esteso insediamento nelle campagne, con conseguente più intenso sfruttamento, mentre all'interno della città, ad eccezione di pochi e non radicali mutamenti nell'assetto urbano, le istituzioni greche continuano a vivere pure con nomi non sempre identici ai precedenti; la lingua scritta predominante è quella osca, che comunque si serve dell'alfabeto

greco (si veda la dedica a Giove all'interno dell'*Ecclesiasterion*, l'edificio per le riunioni della cittadinanza).

L'esplosione demografica è una delle principali spinte per il popolamento della campagna, anche nelle aree collinari e periferiche, che ora si dissodano e si coltivano anche a scapito del manto forestale che precedentemente ricopriva quasi completamente le alture, privilegiando l'allevamento brado. Si afferma così una più complessa articolazione delle colture, anche miste (ad esempio, seminativo ed olivi), ed un incremento della viticoltura, introdotta dai Greci già nel periodo arcaico ma diffusa a partire dal V sec. a.C. Il benessere che deriva dall'agricoltura, base essenziale dell'economia anche nella storia moderna e contemporanea dell'Italia meridionale, favorisce la nascita di una classe agiata, che esprime il proprio stato sociale anche nella monumentalità delle tombe, sua ultima dimora, e nella ricchezza dei corredi depositati in esse. Viene così a modificarsi il rapporto tra la città e la sua acropoli, ma l'intensificazione dell'insediamento sparso può rappresentare un decentramento di rapporti con l'agro e il sorgere di altri centri di notevole importanza economica, forse in relazione alla diversa distribuzione delle risorse. Ricordiamo tra le necropoli portate alla luce, che sono inerenti a vicine fattorie o, se più numerose, anche a modesti villaggi, quelle scoperte ad ovest del Varco cilentano, o a S. Marco, in occasione dei lavori per la rete ferroviaria, o in altre contrade di Agropoli ed Eredita.

Se prendiamo in considerazione il territorio dell'altra grande colonia greca dell'area, Elea/Velia, non può sfuggire l'evoluzione del carattere specifico di questa città, nata sul mare con finalità quasi esclusivamente commerciali e senza alcuna aspirazione di ampliamento territoriale, ad eccezione delle aree limitrofe necessarie a produrre i mezzi del suo sostentamento (ad esempio, il legno per la costruzione delle navi). Nel primo periodo dalla sua fondazione la città entra in

possesso dell'area circostante, dopo una prima fase empirica e di contatto con gli indigeni, con i quali i Focei stipulano un patto di reciproca convivenza; ma fu solo dopo la distruzione di Sibari (510 a.C.), che si ebbe l'estensione dell'area velina a Sud ed il territorio già di Palinuro viene aggregato.

Anche quando alla fine scelse di contrapporsi al pericolo lucano entrando nel 387 nella lega delle città greche dell'Italia meridionale (cioè italiote), Elea non si sottrasse a contratti con tale popolo, ormai padrone anche delle coste a sud di questa, di *Pixunte* (Policastro) e *Laos* (presso Marcellina in Calabria). È probabile che la forte grecità della città, la sua specifica posizione politica, di nessuna strategia di ampliamento territoriale, del resto non strettamente necessario alle esigenze di approvvigionamento della legna, e la sua importante funzione commerciale abbiano procurato rapporti pacifici con gli indigeni, prima, e con i Lucani in seguito, interessati questi ultimi più ad un'appropriazione delle risorse agricole che a più specialistiche attività di commerci marittimi.

Il Cilento rappresentò così un caso archetipico di successo del processo di ellenizzazione: esso non si fermò alle coste, ma coinvolse le zone interne, compresa la Valle del Tanagro, per le quali gli empori greci sul mare avevano importanza vitale. Il territorio si avviò ad una unità ed omogeneità che lo caratterizzeranno fino ad oggi, tant'è vero che l'amministrazione romana incluse, al tempo di Augusto, il Cilento nella *tertia regio* e, successivamente, nella *decima* cioè, entrambe le volte, in un contesto etnico-culturale diverso da quello salernitano.

Si tratta dunque di una *koiné* sin da tempi antichissimi, che necessita di un riconoscimento giuridico-istituzionale ossequioso della continuità con questi consolidati precedenti. Ma si tratta anche di un *unicum* sotto il profilo paesaggistico-ambientale, se è vero che si tratta di un territorio ricco di intatte bellezze naturali, che è divenuto in larga parte Parco nazionale ai sensi della

legge 6 dicembre 1991, n. 394, e successive modificazioni (legge quadro sulle aree protette), e riconosciuto, per intervento dell'UNESCO, patrimonio dell'umanità. A tale proposito, proprio nel Cilento e nel Vallo di Diano insistono, a riprova della loro millenaria ed autonoma storia e cultura, siti di fama internazionale quali le menzionate colonie greche e la Certosa di S. Lorenzo di Padula.

Gran parte delle aree individuate nel presente disegno di legge erano state dichiarate di particolare interesse pubblico - e quindi perimetrate - già con i decreti ministeriali del 1985 e sottoposte a pianificazione paesistica.

In particolare nel Cilento, con decreto ministeriale 28 maggio 1985, è stato perimetrato il territorio del massiccio del Cervati.

Nella regione Basilicata i territori perimetrati con decreto ministeriale del 18 aprile 1985 sono:

- 1) «Maratea», comprendente la costa di Maratea;
- 2) il «Massiccio del Sirino» (comprendente i comuni di Lagonegro, Lauria e Nemioli);
- 3) «Sellata Volturino» (ricadente nei territori di Pignola, Anzi, Sasso di Castalda, Calvello, Marsiconuovo, Marsicovetere, Vigliano).

Già prima della cosiddetta «legge Galasso» (decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1985, n. 431) vi erano stati interventi di tutela intrapresi in favore delle aree ricadenti nel costituendo Parco.

In applicazione della legge 29 giugno 1939, n. 1497, si tutelano:

- la fascia costiera della zona di Capo Palinuro sita nel comune di Centola (decreto ministeriale 23 ottobre 1956);

- la zona meridionale del territorio comunale di Camerota (decreto ministeriale 13 febbraio 1959);

- parte del territorio di Agropoli (decreto ministeriale 12 agosto 1967);
- la zona litoranea del comune di S. Mauro Cilento (decreto ministeriale 14 giugno 1968);
- la zona litoranea del comune di Montecorice (decreto ministeriale 20 marzo 1963);
- aree interne al comune di Policastro (decreto ministeriale 9 aprile 1969);
- l'area costiera del comune di S. Giovanni a Piro (decreto ministeriale 14 luglio 1969);
- la fascia costiera del comune di Mareatea (decreto ministeriale 24 maggio 1966);
- la zona ricadente nel comune di Lagonegro (decreto del presidente della Giunta regionale della Basilicata dell'8 novembre 1978).

Anche a livello di enti locali ci sono stati numerosi interventi e proposte normative per la tutela del paesaggio.

Le particolarità delle zone ricadenti nella istituenda provincia, dal punto di vista paesaggistico, folcloristico e culturale, sono documentate da varie fonti e studi pubblicati dal FORMEZ, dal Centro per lo sviluppo del Cilento-CESVIC e dalle relazioni ai piani paesistici delle regioni Basilicata e Campania. Esse costituiscono alcune delle maggiori e meglio conservate unità montuose dell'Appennino meridionale. In esse esistono endemismi e rarità floro-faunistiche di notevole interesse ed inoltre esiste un patrimonio di boschi ed acque fuori dal comune. Fenomeni di degradazione hanno interessato il patrimonio floro-faunistico originario e minacciato quello idrico senza però giungere, per il momento, ad uno stato di irreversibilità.

Emergono cospicui caratteri di bellezza naturale percepibili in una successione di scorci panoramici di rara suggestività, legati alla presenza di rilievi e, nell'arco litoraneo, di ampie vedute della costa marina; alla ricchezza e varietà della copertura vegetale, sia sotto forma di foreste di faggio e quercete,

sia sotto forma di pascoli di coltivi e/o di improduttivi di effetto scenografico.

I monti e le alture dei costituenti parchi sono coperti da estese foreste, governati in parte a fustaie (generalmente faggio), e da cedui. Le fustaie si presentano in genere monofitiche e coetanee; molti i cedui degradati. Il bosco, generalmente ben conservato, è comunque mediamente molto giovane e privo spesso di alberi plurisecolari. Il suolo generalmente è fertile tranne che nei punti ove l'azione antropica ha provocato il suo isterilirsi e l'affioramento della matrice rocciosa. Gli endemismi, ancora oggi ben conservati, possono essere soggetti a degrado a causa del pascolo, dei tagli e delle raccolte inconsulte operate da turisti e locali. Dal punto di vista floristico esistono stazioni di specie relitto (tasso, pino nero, eccetera). Le acque sono un ulteriore patrimonio, inestimabile sia per qualità che per quantità; infatti, danno origine a sorgenti che alimentano fiumi e acquedotti tra i più importanti del Meridione.

Anche la fauna presenta singolarità di estrema importanza ed interesse: essa, fino a non molto tempo fa ricca in specie e numero, si è ridotta notevolmente dal punto di vista numerico, pur conservando qualitativamente valori decisamente ottimali, per effetto della caccia e del bracconaggio. Molta parte nella scomparsa e nella rarefazione di alcune specie è dovuta all'uso del bosco, così come è stato condotto, che ha portato alla scomparsa di vaste estensioni di foresta primigenia, sostituita molto spesso da fustaie monofitiche e coetanee e da cedui degradati incapaci di ospitare ed alimentare alcune specie. L'analisi floro-faunistica del complesso individua una serie di valori degni di interesse e di studio e quindi di conservazione.

La tutela ambientale non può prescindere, specie in un'area come quella oggetto dell'intervento previsto nel presente disegno di legge, da una particolare attenzione per i beni culturali in genere e quelli archeologici in specie. Da qui la necessità della ricerca di

ogni possibile collaborazione ed intesa con il Ministero per i beni e le attività culturali, con le competenti sovrintendenze, con gli enti locali e le istituzioni scolastiche e culturali. Prioritariamente, sotto questo aspetto, vanno riguardati: per la Campania, il comprensorio del Cilento e del Vallo di Diano, con le testimonianze prestigiose di Paestum, Velia, Roccagloriosa, Torre Orsaia, Atena Lucana, Sala Consilina, e con gli stupendi complessi della Certosa di Padula, del Castello dei Principi Sanseverino di Teggiano (sede del Museo delle tradizioni popolari), di Rocca Cilento, di Vatolla, di Agropoli, eccetera; e per la Basilicata, il comprensorio della Val D'Agri e della Valle del Melandro, con i complessi archeologico-monumentali di Santa Maria di Orsoleo, di Sant'Arcangelo, di Grumentino, dei Castelli di Moliterno, Brienza, Laurenzana e Torre di Satriano, le aree archeologiche di Marsicovetere, di Roccanova, Montemurro, Armento e Gallicchio, di Rivello, Castelluccio e Anzi.

I caratteri distintivi del paesaggio agrario e forestale della zona in esame possono essere sinteticamente riassunti come segue:

a) assoluta prevalenza delle superfici di interesse forestale: fustaie, cedui e rimboschimenti occupano circa il 65-70 per cento della superficie totale della zona;

b) notevole estensione delle superfici utilizzate per il pascolo (anche se in realtà non sono né dei veri e propri pascoli, né dei prati o prati-pascoli, ma piuttosto degli incolti improduttivi di grande effetto scenografico);

c) scarsa rilevanza (circa il 10 per cento) delle superfici coltivate, con prevalenza di ordinamenti produttivi estensivi, tranne che nelle zone pianeggianti, a quote più basse;

d) limitata estensione delle superfici degradate, presenza di fenomeni di dissesto superficiale e/o profondo dei terreni.

Il complesso appenninico è caratterizzato da un clima ove il freddo prevale sui periodi

secchi di breve durata o assenti e le precipitazioni sono in genere elevate (in media intorno ai 1.500 millimetri annui). Dal punto di vista vegetazionale questa sottoregione climatica mesomediterranea si presenta con formazioni di latifoglie decidue a dominanza di faggio con agrifoglio come caratteristica di sottobosco e *climax* tipico del faggio.

I boschi sono generalmente buoni. La zona dei dissesti è infatti localizzata nelle zone submontane e collinari. La zonizzazione della vegetazione si estende da un piano basale, ad orizzonte submediterraneo, ad un piano culminale superiore con tipi vegetazionali assolutamente caratteristici e peculiari. La copertura forestale quasi continua, gli scarsi insediamenti umani, la presenza di fenomeni di tipo carsico (inghiottitoi, doline) li rendono unici nell'Appennino meridionale.

Le precipitazioni piovose si aggirano su 1.300 millimetri annui e la neve, dal mese di novembre fino a quasi a maggio, ricopre le vette ed i pianori ubicati oltre i 1.000 metri. L'azione erosiva delle acque dilavanti, facilitata nel suo percorso dai versanti a forte pendenza e dall'assenza di manto vegetale, ha provocato la dissoluzione chimica delle rocce facilitandone anche l'erosione meccanica.

La vegetazione delle valli viene a collocarsi, invece, in un orizzonte un tempo ricco di foreste caducifoglie, di querce termofile e mesofite e di boschi igrofilii. Oggi tali zone vedono quasi ovunque un'agricoltura articolata, arborata, non sempre ricca, e soltanto poche e sparse macchie residue di salici, ontani e pioppi. L'ambiente collinare si diversifica da quello del fondo valle per una maggiore presenza residua dei boschi originari - rappresentati in prevalenza da cedui di castagno, quercia, roverella, cerro, spesso accompagnati da carpini, aceri, olmi, frassini e robinie - e di vaste estensioni di castagneti da frutto. Il clima è adunque quello del *castanetum* e del *quercetum* anche se non è difficile trovare cedui misti di querce di castagno e boschi di castagno, roverella, carpino,

acero, olmo, frassino e robinia. Il sottobosco è atipico; si ritrovano infatti felci numerose accanto ad un gran numero di arbustive, erbacee e funghi. Al di sopra dei 700 metri - e fino ai 1.000 metri circa - vi è la fascia dei boschi di latifoglie decidue modicamente termofile.

Gli ambienti tipici della montagna appenninica, rientranti nell'area, possono essere grosso modo raggruppati in tre tipi fondamentali che sono:

- il Monte Cervati (che con i suoi 1.898 metri è il più alto della Campania, fatta eccezione per il Massiccio del Matese, la cui sommità sorge però nel vicino Molise) ed i Monti degli Alburni (il cui nome deriva da *albus* per la bianca presenza di calcari del Cretaceo) costituiscono la parte settentrionale del Cilento e si estendono per circa duecento chilometri quadrati; questa loro natura calcarea ha originato anche belle e numerose grotte, come quelle di Castelcivita, abitate fin dal Neolitico, quelle di Pertosa, che si intrecciano per circa 2.000 metri e che, nei pressi di Polla, hanno fatto rinvenire resti di stambecchi, di cinghiali e un bovide oggi estinto: l'uro; il panorama che si gode dalla sommità del massiccio, a 1.742 metri di altitudine, è eccezionale: gli Alburni rappresentano un balcone naturale dal quale è possibile osservare tutta intera la piana del Sele, del Tanagro, del Calore, i contrafforti interni del Cilento, il mare lontano;

- i Monti Picentini (un'unità geomorfologica abbastanza omogenea, intorno alla quale sono ubicate una serie di valli che contrastano con l'asprezza e la ripetitività delle alture); il massiccio è segnato appena nel mezzo dalla valle del Calore, dominante le due valli del Sabato ad ovest e del Sele ad est e a sud, di forma semilunare dal Monte Tuorlo al Montagnone di Nusco. Proprio al centro di questo gruppo montuoso è presente un bacino endoreico che rappresenta una frattura all'interno dei Picentini: la piana di Volturara. Questi monti costituiscono una

delle maggiori e meglio conservate unità montuose dell'Appennino meridionale e forse la migliore in senso assoluto dell'Appennino campano. I Picentini sono coperti da estese foreste, governate in parte a fustaie (generalmente di faggio), e da cedui. Anche la fauna presenta singolarità di estrema importanza ed interesse, prima fra tutte l'unica popolazione di lupi di tutto l'Appennino campano di consistenza tale da potersi conservare e riprodurre. Le acque sono un patrimonio inestimabile sia per qualità che per quantità e danno origine a sorgenti che alimentano fiumi ed acquedotti tra i più importanti del Meridione. Tutto il territorio è ben conservato con segni della secolare presenza umana e merita di essere mantenuto in questo stato, favorendo, di pari passo con l'evoluzione socio-economica, la sua graduale riconversione verso aspetti originali e spontanei;

- i monti Arioso, Volturino, Viggiano, Sirino e Raparo (Appennino lucano), che presentano la morfologia del massiccio montuoso e dei bacini idrografici contermini e le direttrici ed aree già interessate da espansioni insediative. Nell'epoca glaciale il massiccio era abbondantemente ricoperto dal ghiaccio nella parte più alta, e anzi sotto la vetta, sul lato settentrionale, sorgevano due importanti ghiacciai, il primo discendente per la Valle dei Cacciatori e l'altro, con i suoi tre chilometri e mezzo il più lungo dell'Appennino meridionale, per la Valle dei Porcili. È una montagna calcarea dal paesaggio selvaggio: un intreccio di valli dai fianchi tormentati da frane, burroni, colline, sempre accidentato e mai pianeggiante, ricco di doline carsiche, dette localmente «fosse», di inghiottitoi e fenomeni carsici. Le pendici sono ricoperte da boschi di querce, di castagni e più in alto di faggi. Questa foresta è di grande valore panoramico e naturalistico: osservando le pendici dove il bosco è più fitto e selvaggio le specie appaiono molto diversificate: ecco il carpino, l'ontano napoletano, l'orniello, il tremolo e il pioppo bianco.

Nelle vallette più fresche appare qualche esemplare di abete bianco, forse indigeno. Ma l'essenza più interessante dei boschi di mezza montagna è il noce. È però nei pascoli sassosi che circondano le vette più alte, al di là della faggeta, che si trovano le particolarità più avvincenti della flora: sulle pendici settentrionali della Spalla dell'Imperatrice, o su quelle occidentali della Timpa Schiena d'Asino e del Monte del Papa, tra i 1.800 e i 2.000 metri, si ritrovano autentiche rarità della flora erbacea.

Quanto alla fauna della zona submontana dei cedui e boschi ad alto fusto del querceto misto caducifoglio, con seminativi ed incolti, essa è abbondante e diversificata anche a motivo delle limitate modificazioni apportate al territorio ed all'ambiente e di una azione antropica non ancora eccessiva. Nelle aree più umide ed ombreggiate trovano rifugio gli anfibi, fra cui quelli più rappresentativi qui presenti sono: salamandra pezzata, salamandrina dagli occhiali, tritone crestato, tritone italiano, ululone dal ventre giallo, rana dalmatina. Le radure, le zone rocciose, le aree ai margini del bosco costituiscono ambienti preferenziali per i rettili, anch'essi qui ampiamente rappresentati da specie protette ed altrove scomparse o divenute rare. Si segnala la presenza del ramarro, del cervone, dell'orbettino, della luscengola, della biscia tassellata, del colubro liscio, del colubro di Riccioli. Preziosa è la presenza dei rapaci, sia diurni che notturni, che ponendosi al vertice della catena alimentare ne indicano la buona stabilità e funzionalità. Ben rappresentati anche gli insettivori legati agli ambienti boscati: picchio rosso maggiore, picchio rosso mezzano, picchio rosso minore, picchio verde, torcicollo, lui piccolo, lui verde, codibugnolo. Né mancano specie estivi quali la tortora, il cuculo, il succiacapre, l'upupa, la balia dal collare, il rigogolo, l'averla piccola. Tra i mammiferi si segnala la presenza del riccio, di varie specie di chiroteri, la lepre, il ghio, il quercino, il moscardino, l'istrice, il tasso, la fama, il gatto

selvatico, il cinghiale. Per i mammiferi va segnalata la scomparsa in tempi storici di due ungulati, il cervo ed il capriolo, che costituivano importante fattore di controllo sui boschi lucani ed erano valide prede per i carnivori come il lupo.

Esteso per circa 100 chilometri, l'arco costiero tra Paestum, Agropoli e Maratea non è meno interessante: esso si configura per la variegata articolazione e le qualità paesistiche come uno dei principali riferimenti del turismo dell'area del Mezzogiorno continentale. La costa compresa tra Agropoli e punta Licosa si presenta alta sul mare con marine di limitata estensione (Santa Maria di Castellabate, San Marco). I fondali marini presentano biocenosi di grande interesse con il precoralligeno ed il coralligeno, oltre a vaste praterie a poseidonia (con decreto del Ministro della marina mercantile del 25 agosto 1972 è stato istituito il «Parco marino di S. Maria di Castellabate», zona di tutela biologica). Proseguendo verso sud incontriamo le marine di Ogliastro, Agnone, Acciaroli, Pioppi; l'erosione marina presso Ogliastro mette a nudo gli strati arenaceo-calcarei della roccia, il cui profilo abbastanza dolce è ricoperto da pini ed agavi. Il litorale prosegue molto più accidentato fino a Capo Palinuro, ad eccezione della piana di Velia, ove sfocia il fiume Alento che costituisce un importante asse naturale di relazione con i rilievi interni del Cilento. In questo tratto la costa appare bassa e sabbiosa, dominata dalle alture delimitanti la valle dell'Alento. Piantagioni di ulivi, carrubi, fichi e vigneti si affacciano con terrazzamenti naturali sui centri di Casalvelino, Velia, Ascea. Il mare è ancora ricco di fauna, (ricciole, dentici, cicale, grancevole e addirittura aragoste che vivono sui bassi fondali rocciosi). Non è raro trovare piccoli rametti di corallo.

Il Monte Stella, alto metri 1.025, si pone come cerniera tra la piana di Salerno ed il fiume Alento. Le estreme propaggini si estendono verso il mare che circonda il li-

torale lambendo la costa tra Agropoli e Pioppi. Aceri ricoprono le cime delle montagne sostituiti, poi, dai tipici carrubi, olivi, pini domestici, fichi d'india. Vigneti ricoprono, invece, le terrazze naturali che degradano verso il mare. Il Monte Bulgheria, altro 1.225 metri, si pone come ulteriore cerniera tra i fiumi Mingardo e Bussento, originando una costa estremamente accidentata lambita dalle acque del Golfo di Policastro. Le condizioni microambientali e l'orografia hanno consentito la conservazione dell'aspetto naturale. Sulle creste della montagna e delle valli si godono notevoli quadri panoramici sul Golfo di Policastro.

Il Capo Palinuro è un promontorio con sommità pianeggiante costituito da colline basse e coperte di boschi, con sponde ripide rocciose. Il promontorio, lungo 2 chilometri, presenta grotte ed anfratti, la cui fruizione è possibile solo dal mare. Particolarmente note per i riflessi delle acque e per le concentrazioni stalattitiche sono la Grotta Azzurra, di Cala del Ribetta, di Cala Fetente, cosiddetta per la presenza di acque sulfuree, la Grotta delle Ciavale e la Grotta delle ossa così chiamata per i resti di uomini trogloditi. Tra Capo Palinuro, verso Capo Grasso e Marina di Camerota, si incontra una delle ormai rare spiagge naturali della Campania, estesa sotto le pareti a picco, nella zona denominata «Malpa». La spiaggia a dune è tutt'ora ben conservata sia per quanto riguarda la vegetazione sia per quanto concerne la fauna tipica di questi ambienti. Il paesaggio è arricchito dalle pareti rocciose a strapiombo.

Dopo Marina di Camerota e Punta Zigola, la costa risulta ripida e rocciosa, vi si aprono piccole ma profonde insenature, tra le quali è notevole Cala Bianca. A ovest di Punta Iscolletti si apre il porto naturale degli Infreschi configurante eccezionale singolarità geomorfologica. Dopo Punta Infreschi fino a Scario, le rupi a picco sul mare che ospitano numerose primule endemiche non hanno favorito l'antropizzazione del paesaggio. L'assenza di strade, e quindi di centri, ha permesso la

conservazione inalterata della natura. In netto contrasto, le condizioni ambientali hanno favorito l'antropizzazione della insenatura del Golfo di Policastro dalla foce del Bussento al Golfo di Sapri. Centri in pieno sviluppo sono Policastro bussentino, Ispani e Sapri.

Un breve tratto della Regione lucana si affaccia all'estremo occidente sul Tirreno con l'aspetto di una costiera aspra: sono i monti di Maratea, che gravano sul mare con pareti vertiginose e con le loro scogliere sullo sfondo azzurro del Tirreno. Nella fascia costiera si evidenziano specifici detrattori ambientali, costituiti da depositi detritici non sistemati, o da pendici soggette a vasti fenomeni di dissesto; la qualità dell'ambiente comunque esprime nel complesso ancora una sintesi armoniosa di natura ed artificio. L'azione antropica nella riproduzione edilizia ha agito in prevalenza nelle aree caratterizzate da accessibilità elevata, a ridosso dei centri abitati o della fascia costiera, con dimensione e carattere tale da non compromettere sostanzialmente le qualità del territorio.

In una realtà territoriale così ricca, superiore ai 3.600 chilometri quadrati, risiede una popolazione complessiva di 331.429 abitanti, secondo i dati del censimento del 2001 (cfr. tabella n. 1).

TABELLA N. 1

<i>Comuni</i>	<i>Abitanti</i>
Agropoli	19.830
Albanella	6.315
Alfano	1.305
Altavilla Silentina	6.724
Aquara	1.799
Ascea	5.341
Atena Lucana	2.231
Auletta	2.475
Bellosguardo	1.009
Buonabitacolo	2.576
Caggiano	3.010
Camerota	6.583

XIV LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

<i>Segue: TABELLA N. 1</i>		<i>Segue: TABELLA N. 1</i>	
<i>Comuni</i>	<i>Abitanti</i>	<i>Comuni</i>	<i>Abitanti</i>
Campora	563	Perdifumo	1.866
Cannalonga	1.144	Perito	1.101
Capaccio	20.040	Pertosa	727
Casalbuono	1.301	Petina	1.238
Casaletto Spartano	1.680	Piaggine	1.773
Casalvelino	4.578	Pisciotta	3.031
Caselle in Pittari	2.024	Polla	5.347
Castelcivita	2.138	Pollica	2.513
Castellabate	7.952	Postiglione	2.330
Castelnuovo Cilento	2.251	Prignano Cilento	870
Castel San Lorenzo	3.034	Ricigliano	1.339
Celle di Bulgheria	2.061	Roccadaspide	7.462
Centola	4.825	Roccaploriosa	1.725
Ceraso	2.494	Rofrano	2.189
Cicerale	1.343	Romagnano al Monte	415
Controne	940	Roscigno	993
Contursi Terme	3.182	Rutino	919
Corleto Monforte	742	Sacco	701
Cuccaro Vetere	622	Sala Consilina	12.726
Felitto	1.390	Salento	2.017
Futani	1.280	Salvitelle	702
Gioi Cilento	1.465	San Giovanni a Piro	3.753
Giungano	1.114	San Mauro Cilento	1.011
Ispani	1.015	San Mauro La Bruca	768
Laureana Cilento	1.078	San Pietro al Tanagro	1.640
Laurino	1.950	San Rufo	1.850
Laurito	941	Santa Marina	3.292
Lustra	1.108	Sant'Angelo a Fasanella	820
Magliano Vetere	887	Sant'Arsenio	2.726
Moio della Civitella	1.823	Sanza	3.007
Montano Antilia	2.219	Sapri	6.982
Montecorice	2.474	Sassano	5.191
Monteforte Cilento	624	Serramezzana	403
Monte San Giacomo	1.675	Serre	3.822
Montesano sulla Marcellana	7.285	Sessa Cilento	1.466
Morigerati	780	Sicignano degli Alburni	3.460
Novi Velia	2.052	Stio	1.088
Ogliastro Cilento	2.199	Teggiano	8.075
Omignano	1.536	Torchiara	1.527
Orria	1.292	Torraca	1.232
Ottati	809	Torre Orsaia	2.394
Padula	5.398	Tortorella	600
Palomonte	4.103	Trentinara	1.769

Segue: TABELLA N. 1

<i>Comuni</i>	<i>Abitanti</i>
Valle dell'Angelo	406
Vallo della Lucania	8.818
Vibonati	3.018
Campania	289.711
Lagonegro	6.146
Lauria	13.745
Maratea	5.336
Rivello	3.010
Trecchina	2.404
Basilicata	24.495
Praia a mare	6.277
San Nicola Arcella	1.375
Scalea	10.040
Tortora	5.808
Calabria	17.223
TOTALE	331.429

È evidente che il Cilento ed il Vallo di Diano hanno vissuto e vivono una condizione di difficoltà all'interno di province le cui sedi capoluogo sono assai distanti. Di ciò hanno fatto le spese il completamento delle grandi arterie viarie e del sistema portuale, il recupero del patrimonio culturale e archeologico, nonché dei vecchi centri storici, i necessari interventi di recupero ambientale e del patrimonio boschivo, nonché la priorità di sostegno al turismo ed all'agricoltura estensiva e protettiva oltre che produttiva: tutte priorità che non trovano il necessario spazio di programmazione e di intervento nel resto delle attuali province, ove le priorità sono in direzione

dell'industria o dell'agricoltura intensiva. Nel Cilento, invece, si tratta di operare nel quadro di una politica di rinnovamento rurale, che non può prescindere dal migliorare le condizioni di vita degli allevatori (specie di ovini e di bovini di razze rustiche locali), permettendo loro di rinnovare e costruire strutture per razionalizzare gli allevamenti, per contribuire a mantenere la transumanza e la pastorizia, quella attività economica cioè più importante che viene ancora esercitata nelle montagne del Mezzogiorno continentale: lavori sperimentali (da coordinare con le università della Basilicata e della Campania e attraverso gli istituti di ricerca e sperimentazione del Ministero delle politiche agricole e forestali) dovranno sviluppare nuove tecniche di allevamento, coll'obiettivo di mantenere e sviluppare l'allevamento in montagna, e allo stesso tempo tutelare la natura anche attraverso la lotta contro gli incendi boschivi. Questi ultimi negli anni più recenti hanno assunto una dimensione elevata e per buona parte sono procurati da quegli allevatori, trasformati in raccoglitori nomadi, che attraverso questo sistema mantengono produttivi i pascoli in aree abbandonate quasi totalmente. Queste condizioni sollecitano il «pastore» a considerarsi l'ultimo utente dello spazio agricolo-montano e ad attingere alle riserve del capitale biologico senza preoccuparsi di mantenerlo e senza mirare alla gestione patrimoniale. I fuochi perciò sono la risposta più semplice degli allevatori all'allargamento dell'inselvaticamento del territorio, alla invasione di ortiche nelle terre, in passato coltivate a rotazione con cereali e maggese; sono le risposte alla chiusura degli spazi agricoli da parte dei cantieri di riforestazione, effettuati per offrire giornate lavorative ai braccianti agricoli, poveri ed emarginati.

Occorre salvare la «materia prima» del turismo stesso, cioè gli spazi liberi, la natura, la fauna, il paesaggio e i boschi, ma ciò deve avvenire ponendo in atto tutta

una serie di iniziative economiche, specie nel settore del turismo, per l'agricoltura, la pastorizia, il recupero dei centri storici e simili. Il turismo escursionistico nelle aree montane si presta a favorevoli sviluppi, data la notevole vicinanza a città come, ad esempio, Salerno, Avellino, Napoli, Potenza, Matera, Bari, Foggia e Taranto e all'autostrada, mentre risultano in avanzata realizzazione opere di viabilità veloce che renderanno la zona facilmente raggiungibile. Il turismo culturale e naturalistico, basato sull'osservazione e la conoscenza degli ambienti naturali e della fauna che in essi vive, presenta particolare importanza per l'economia dei centri di montagna. Infatti, chi desidera davvero «vedere» (non in senso superficiale, dai finestrini dell'automobile) un territorio naturale, è portato a preferire la visita guidata, a piedi o a cavallo, con accompagnatori che conoscano bene la zona e siano in grado di mostrare tutti gli aspetti essenziali. Si aprono quindi ampie possibilità di lavoro per i giovani locali, che potrebbero dedicarsi (eventualmente anche per certi periodi o come seconda attività) al mestiere di guide o accompagnatori naturalistici. Allo stesso modo potrebbero sorgere dei maneggi, destinati a fornire le cavalcature per i visitatori, organizzando direttamente, se del caso, le escursioni e gli itinerari. La ricettività va soddisfatta mediante l'agriturismo, cioè l'ospitalità nelle case dei centri abitati tradizionali, nelle fattorie e nelle aziende agricole opportunamente riatate: è fin troppo evidente che si tratta di esperienze quasi inedite per l'ambiente sociale e culturale del Mezzogiorno continentale che non ha al riguardo grande tradizione del genere. Ciò costituisce solo un motivo di più per cercare di creare una mentalità «agrituristica», avvalendosi degli organismi che operano in tal senso e usando il formidabile richiamo sul pubblico offerto dall'esistenza del parco naturale. Grande sviluppo può trovare il campeggio, che potrebbe essere consentito in aree marginali

del Parco, in aree appositamente individuabili come previsto dalla strumentazione urbanistica dei comuni. I turisti, poi, desiderano sempre più trovare oggetti di fattura tradizionale e non «stereotipata», «diversi» da quanto può offrire a prezzi ben più competitivi la grande industria, e fatti con materiali naturali. Un forte movimento turistico durante tutte le stagioni può essere l'occasione per ravvivare un settore di attività come l'artigianato, oltretutto di grande interesse per le tradizioni popolari, che rischia altrimenti di scomparire.

Sotto l'aspetto socio-economico, il nuovo assetto istituzionale provinciale è indispensabile per promuovere un più adeguato sviluppo: ciò a condizione di abbandonare sterili campanilismi per valorizzare invece l'intera area territoriale interessata; in caso contrario, si ripeterebbe quella condizione di grande diversificazione di interesse che ha sempre ritardato o consentito al minimo gli interventi nell'area più debole. Invece di ripetere in scala ridotta episodi di rappresentatività «minore», occorre diversificare anche le sedi istituzionali della provincia, evitando spinte alla disgregazione ed alla sfiducia nei confronti dell'ente neocostituito.

Il centro geografico rappresentato dalla città di Vallo della Lucania, per le sue peculiari caratteristiche (collocazione, struttura urbanistica e possibilità di sviluppo) - ed essendo già naturale sede dei pubblici uffici della zona - si pone opportunamente e si propone come possibile sede degli uffici più strettamente connessi coll'antico ruolo di sede di sottoprefettura e di distretto militare: già attualmente vi confluiscono molteplici interessi e flussi connessi alle varie istituzioni ed agli enti ivi aventi sede (tribunale, diocesi, uffici finanziari, ospedale di primo livello, scuole di ogni genere e grado, azienda sanitaria locale, consorzi, ente parco, eccetera).

Ma, al contempo, non può non valorizzarsi la potenzialità di centro direzionale delle

competenze di tutela del mare delle città di Sapri e Agropoli, e quella di centro commerciale di Sala Consilina. Deve, altresì, rammentarsi che - in precedenza - una cinquantina circa dei comuni interessati all'istituzione della nuova provincia hanno già manifestato la loro adesione all'«idea-provincia» del Cilento, in un consenso che travalica i confini della regione Campania e raggiunge

Scalea a Praia a Mare, passando per la maggiore città tirrenica della Basilicata che è Maratea.

Per tutti i motivi esposti si auspica l'approvazione del presente disegno di legge costituzionale, ricorrendo oggi i presupposti necessari per l'istituzione della provincia del Cilento-Vallo di Diano, sostanzialmente delimitata dal tracciato dell'autostrada A3.

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE**Art. 1.**

1. All'articolo 114 della Costituzione, dopo il secondo comma è inserito il seguente:

«Al di fuori dei casi di cui agli articoli 132, secondo comma, e 133, primo comma, la legge può prevedere l'istituzione di Province interregionali».

2. È istituita la provincia interregionale del Cilento-Vallo di Diano, nell'ambito delle regioni Campania, Basilicata e Calabria. La circoscrizione della provincia comprende:

a) nella regione Campania, i seguenti comuni già appartenenti alla provincia di Salerno: Agropoli, Albanella, Alfano, Altavilla Silentina, Aquara, Ascea, Atena Lucana, Auletta, Bellosguardo, Buonabitacolo, Caggiano, Camerota, Campora, Cannalonga, Capaccio, Casalbuono, Casaletto Spartano, Casalvelino, Caselle in Pittari, Castelvita, Castellabate, Castelnuovo Cilento, Castel San Lorenzo, Celle di Bulgheria, Centola, Ceraso, Cicerale, Controne, Contursi Terme, Corleto Monforte, Cuccaro Vetere, Felitto, Futani, Gioi Cilento, Giungano, Ispani, Laureana Cilento, Laurino, Laurito, Lustra, Magliano Vetere, Moio della Civitella, Montano Antilia, Montecorice, Monteforte Cilento, Monte San Giacomo, Montesano sulla Marcellana, Morigerati, Novi Velia, Ogliastro Cilento, Omignano, Orria, Ottati, Padula, Palomonte, Perdifumo, Perito, Pertosa, Petina, Piaggine, Pisciotta, Polla, Pollica, Postiglione, Prignano Cilento, Ricigliano, Roccadaspide, Roccagloriosa, Rofrano, Romagnano al Monte, Roscigno, Rutino, Sacco, Sala Consilina, Salento, Salvitelle, San Giovanni a Piro, San Mauro Cilento, San Mauro

La Bruca, San Pietro al Tanagro, San Rufo, Santa Marina, Sant'Angelo a Fasanella, Sant'Arzenio, Sanza, Sapri, Sassano, Serramezzana, Serre, Sessa Cilento, Sicignano degli Alburni, Stio, Teggiano, Torchiara, Torraca, Torre Orsaia, Tortorella, Trentinara, Valle dell'Angelo, Vallo della Lucania, Vibonati;

b) nella regione Basilicata, i seguenti comuni già appartenenti alla provincia di Potenza: Lagonegro, Lauria, Maratea, Rivello, Trecchina;

c) nella regione Calabria, i seguenti comuni già appartenenti alla provincia di Cosenza: Praia a mare, San Nicola Arcella, Scalea, Tortora.

3. Alla provincia interregionale del Cilento-Vallo di Diano si applicano le disposizioni del capo II del titolo II della parte I del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000 n. 267, nonché le restanti disposizioni del medesimo testo unico, riferite alle province, in quanto compatibili. Lo statuto provinciale determina le modalità con cui la provincia del Cilento-Vallo di Diano si rapporta con ciascuna delle regioni di cui al comma 2, per la parte di territorio di rispettiva competenza.

Art. 2.

1. Le province di Salerno, Potenza e Cosenza, entro diciotto mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, procedono alla ricognizione della propria dotazione organica di personale e deliberano lo stato di consistenza del proprio patrimonio ai fini delle conseguenti ripartizioni, da effettuare con apposita deliberazione della giunta, in proporzione sia al territorio sia alla popolazione trasferiti alla provincia interregionale del Cilento-Vallo di Diano.

2. Gli adempimenti di cui al comma 1 sono effettuati d'intesa con il commissario nominato dal Ministro dell'interno con il

compito di curare ogni adempimento connesso alla istituzione della provincia del Cilento-Vallo di Diano, fino all'insediamento degli organi elettivi.

3. Le prime elezioni per gli organi della provincia del Cilento-Vallo di Diano hanno luogo in concomitanza con il turno generale delle prime consultazioni amministrative successive al termine stabilito dal comma 1, fatta salva l'ipotesi dell'eventuale anticipato rinnovo del consiglio provinciale di Salerno, di Potenza o di Cosenza.

4. Fino alla data delle elezioni, stabilita ai sensi del comma 3, gli organi delle province di Salerno, di Potenza e di Cosenza continuano ad esercitare le funzioni nell'ambito del rispettivo territorio delle attuali circoscrizioni provinciali.

5. Il consiglio provinciale del Cilento-Vallo di Diano provvede a individuare la sede del capoluogo e dei principali uffici amministrativi provinciali, nei comuni di Agropoli, Sala Consilina, Vallo di Lucania e Sapri, in modo da valorizzare la specifica vocazione territoriale di ciascuno di essi.

6. Entro lo stesso termine di cui al comma 1 sono determinate le tabelle delle circoscrizioni dei collegi elettorali delle province del Cilento-Vallo di Diano, di Salerno, di Potenza e di Cosenza, ai sensi dell'articolo 9 della legge 8 marzo 1951, n. 122, e successive modificazioni.

Art. 3.

1. Ciascuna amministrazione dello Stato valuta, anche in relazione alle proprie disponibilità di bilancio, l'opportunità di istituire nel territorio della provincia del Cilento-Vallo di Diano propri uffici periferici al fine di garantire l'efficienza amministrativa.

2. I Ministri competenti sono autorizzati a provvedere alle variazioni dei ruoli del personale occorrenti per l'attuazione del comma 1 e indicano al Ministro dell'economia e

delle finanze le necessarie variazioni da apportare nei bilanci di propria competenza.

3. È attribuita alla provincia del Cilento-Vallo di Diano la competenza relativa alla costruzione e all'arredamento degli edifici per il funzionamento degli uffici statali occorrenti per l'attuazione del presente articolo, ferma restando la relativa spesa a carico del bilancio dello Stato.

4. Gli atti e gli affari amministrativi pendenti, alla data di entrata in vigore della presente legge, presso la prefettura e gli altri organi dell'Amministrazione centrale costituiti nell'ambito delle province di Salerno, di Potenza e di Cosenza e relativi a cittadini ed enti compresi nel territorio dei comuni di cui al comma 2 dell'articolo 1, sono attribuiti alla competenza dei rispettivi organi ed uffici della provincia del Cilento-Vallo di Diano.

Art. 4.

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, pari a due milioni di euro per ciascuno degli anni 2003, 2004 e 2005, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2003-2005, nell'ambito dell'unità previsionale di base di conto capitale «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2003, allo scopo utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'interno.

